

il sistema regionale



Il Paesaggio naturale e seminaturale protetto del fiume Savio

La rete delle aree protette si è arricchita di un nuovo tassello

di **Lorenzo Cangini** e **Beatrice Biguzzi**

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna

Silvia Iacuzzi e **Nicola Contarini**

Comune di Cesena

Il fiume Savio, presso il Comune di Cesena, ha oggi una nuova prospettiva di tutela e valorizzazione. Con la deliberazione della Giunta Regionale n. 534 del 14 aprile 2025 la Regione Emilia-Romagna ha autorizzato l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna a istituire e gestire il Paesaggio naturale e seminaturale protetto del fiume Savio, un riconoscimento che sancisce l'importanza di questo territorio non solo per il suo valore ambientale, ma anche per la sua funzione di corridoio ecologico, di spazio di connessione tra habitat, di luogo di memoria e futuro condiviso. È un passaggio importante, frutto di un percorso avviato dal Comune di Cesena già nel 2023 e portato avanti con l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna, attraverso un ampio coinvolgimento di enti locali, consulte, commissioni e cittadini. Il procedimento ha trovato il parere favorevole della Commissione Assembleare III Territorio, Ambiente, Mobilità e si inserisce nella cornice normativa regionale (L.R. 6/2005) che riconosce ai paesaggi protetti il ruolo di strumenti per conciliare conservazione, fruizione e sviluppo sostenibile.

L'area individuata si sviluppa lungo l'asta del fiume Savio, includendo anche il sito della Rete Natura 2000 "Rio Mattero, Rio Cuneo" con ben otto habitat di interesse comunitario. Si tratta di un mosaico naturale e seminaturale che conserva frammenti preziosi di vegetazione ripariale, boschi igrofilici, ambienti fluviali e zone umide, in grado di ospitare una biodiversità ricca e diversificata. La continuità ecologica del fiume, che dalle sorgenti appenniniche scende fino al mare, trova in questo tratto una particolare rilevanza, poiché qui il Savio si intreccia con la vita quotidiana delle comunità locali e diventa spazio di socialità, educazione ambientale, attività sportive e tempo libero. Non meno significativa è l'inclusione di tre aree estrattive (Cà Bianchi, Palazzina e Molino) oggi al centro di un percorso di rinaturalizzazione che consentirà di trasformare siti un tempo segnati da attività produttive in nuovi habitat, ricchi di potenzialità per la fauna e per l'uso didattico. È un esempio concreto di come il recupero ambientale possa diventare occasione di innovazione, restituendo naturalità e valore ecologico a spazi compromessi.



Il paesaggio variegato che fiancheggia le sponde del fiume.

Nicola Contarini

Il paesaggio del fiume Savio è parte integrante dell'identità romagnola

Il riconoscimento di paesaggio protetto non si limita però alla conservazione della biodiversità: rappresenta un progetto integrato che guarda al territorio come a un bene comune, in cui la natura dialoga con la cultura, con le attività agricole, con la memoria storica delle comunità.

Il Savio, che nel corso dei secoli ha scandito la vita della Romagna, non è solo un fiume, è un elemento identitario, un luogo di narrazione collettiva, una risorsa che unisce dimensioni ambientali e sociali.

Per questo la nuova area protetta è pensata come spazio da vivere e da conoscere, in cui la fruizione sostenibile, dai

percorsi naturalistici alle iniziative educative, potrà accompagnarsi alla protezione degli habitat più delicati.

La gestione, affidata all'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna in accordo con il Comune di Cesena, garantirà una regia condivisa capace di coniugare obiettivi ecologici e opportunità di crescita territoriale.

Il valore di questo percorso risiede anche nel metodo con cui è stato condotto: la partecipazione dei cittadini e degli attori locali, il confronto istituzionale, la capacità di mettere al centro non solo la dimensione tecnica ma anche quella sociale e culturale.

Proteggere il fiume Savio significa, infatti, rafforzare il senso di appartenenza a un paesaggio che è parte integrante dell'identità romagnola.

Le politiche di tutela ambientale non si riducono a vincoli o divieti, ma diventano strumenti per costruire futuro, per rendere più resiliente il territorio di fronte alle sfide climatiche, per offrire alle generazioni più giovani luoghi di conoscenza e di esperienza diretta della natura.

La rinaturalizzazione delle cave, il recupero della vegetazione ripariale, la valorizzazione dei percorsi lungo fiume, l'inserimento di progetti educativi sono tutti tasselli che compongono un disegno più ampio, quello di un paesaggio che torna a essere spazio di vita.

L'istituzione del Paesaggio protetto è un atto che guarda lontano

L'istituzione del Paesaggio naturale e seminaturale protetto del fiume Savio è dunque un atto che guarda lontano. È un segnale di come la Regione Emilia-Romagna intenda rafforzare la propria rete di aree protette, riconoscendo nel fiume non solo un elemento fisico, ma un patrimonio naturale e culturale da custodire e tramandare.

È anche un invito alla comunità a partecipare, a prendersi cura del proprio ambiente, a vivere il Savio non come semplice cornice, ma come protagonista della quotidianità. In un'epoca in cui i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità pongono sfide sempre più urgenti, la scelta di dedicare attenzione e risorse a un fiume, ai suoi habitat e alle sue comunità, assume un valore ancora più forte. Significa affermare che lo sviluppo sostenibile non è un concetto astratto, ma una pratica concreta, fatta di progetti, di partecipazione, di tutela e di futuro.

Il Savio, fiume della Romagna, può così diventare simbolo di una nuova stagione di equilibrio tra uomo e natura, tra memoria e innovazione, tra conservazione e fruizione.

Dall'alto in basso, un attraversamento con massi ciclopici nei pressi della località Cà Bianchi. Una veduta della Torre di Roversano da San Carlo e i boschi della fascia fluviale che accompagna il fiume Savio nei tratti più naturali. Nella pagina a fianco, i confini del nuovo Paesaggio naturale e seminaturale protetto del fiume Savio che si estende per circa 1950 ettari ai lati del corso d'acqua.



Comune di Cesena



Comune di Cesena

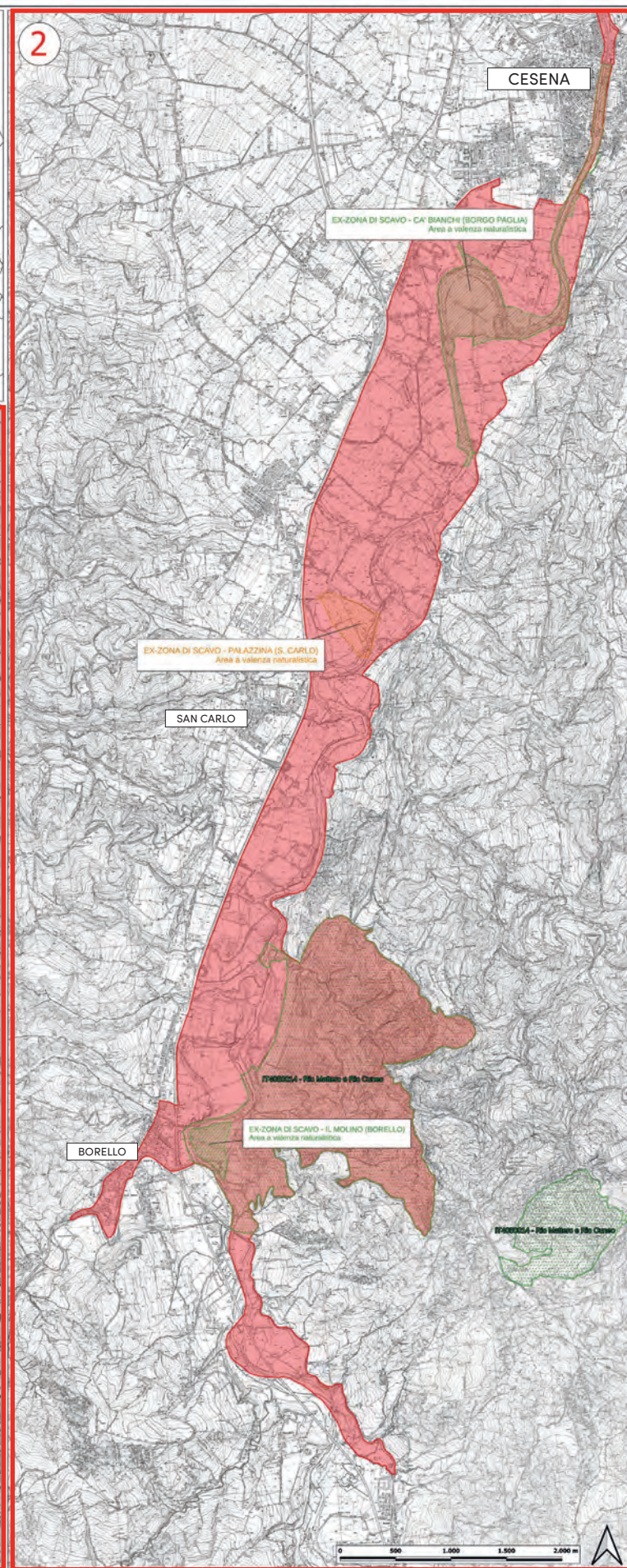
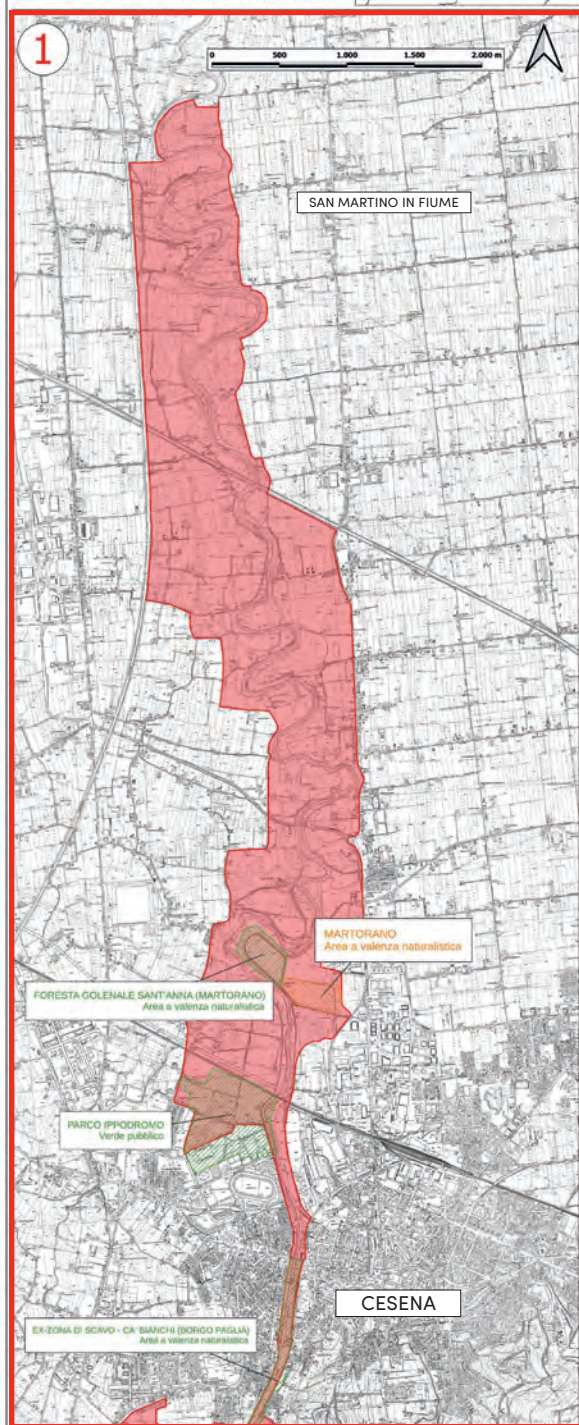
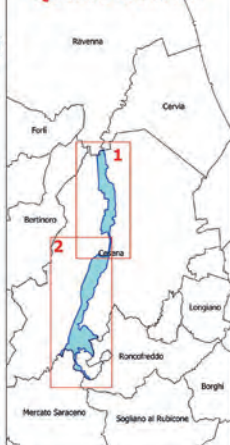


Nicola Contarini

PAESAGGIO NATURALE E SEMINATURALE PROTETTO DEL FIUME SAVIO

■ PERIMETRO DEL PAESAGGIO NATURALE E SEMINATURALE PROTETTO DEL FIUME SAVIO
■ ZSC - IT4000014 "RIO MATTERO E RIO CUNELO"
■ ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA ESISTENTI
■ ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA IN FASE DI REALIZZAZIONE

QUADRO DI UNIONE



Ripristinare la natura in Italia, una grande sfida

L'attuazione del Regolamento europeo 2024/1991 (*Nature Restoration Regulation*)

di **Lorenzo Ciccarese**

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – Responsabile risorse forestali e fauna selvatica



Una salamandra pezzata sulle rive di un fresco torrente nelle Foreste Casentinesi.

Fabio Liverani

L'Italia è chiamata ad affrontare una sfida ambiziosa, ma necessaria: ripristinare almeno il 20% degli ecosistemi degradati entro il 2030, come previsto dal nuovo regolamento europeo sulla natura (*Nature Restoration Regulation*). Una trasformazione profonda che tocca territori, politiche e comunità. Per le amministrazioni locali e regionali si apre un ruolo chiave: tradurre gli obiettivi europei in azioni concrete, calibrate sulle specificità ecologiche, sociali ed economiche dell'Italia.

Il nostro Paese è tra quelli più ricchi di biodiversità, con circa il 55% delle specie animali e vegetali del continente: foreste alpine, zone umide, coste, ambienti agricoli e fluviali ne fanno un mosaico ecologico unico. Ma questa ricchezza è in pericolo: la perdita e frammentazione degli habitat, l'inquinamento, l'agricoltura intensiva, l'urbanizzazione, i cambiamenti climatici e le specie esotiche invasive stanno portando a un progressivo degrado degli ecosistemi.

Le aree protette, che coprono circa il 20% del territorio nazionale, hanno contribuito a salvaguardare numerose specie e habitat, ma da sole non bastano. I dati ufficiali delle direttive

europee Habitat e Uccelli confermano che circa il 60% degli habitat naturali italiani è in uno stato sfavorevole e molte popolazioni di uccelli migratori ed endemici sono in costante declino.

In questo contesto si inserisce il *Regolamento UE 2024/1991 sul Ripristino della Natura*, entrato in vigore il 18 agosto 2024. Si tratta di una norma vincolante che fissa l'obiettivo di ripristinare almeno il 30% degli habitat terrestri, costieri, delle acque interne e marine (elencati negli allegati I e II del *Regolamento* e ripresi dall'allegato I della direttiva Habitat) che attualmente versano in uno stato di conservazione "cattivo" ed "inadeguato". Questa percentuale dovrà raggiungere il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050.

Il Governo italiano è ora chiamato a elaborare, entro il 1° settembre 2026, il *Piano Nazionale per il Ripristino della Natura* (PNRN), coordinato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) con il supporto dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Il Piano dovrà



Gli ambienti rocciosi di alta quota ospitano un raro endemismo, la primula appenninica l'unica primula a fiore rosso dell'Appennino.

Francesco Grazioli

definire obiettivi specifici per ecosistemi forestali, agricoli, fluviali, marini e urbani e prevedere misure operative coerenti con le caratteristiche ecologiche e socio-economiche dei territori.

Tra i punti chiave del Piano dovranno comparire:

- azioni concrete di ripristino, dalla rinaturalizzazione dei fiumi alla gestione sostenibile delle foreste, dal recupero degli habitat agricoli alla tutela delle zone costiere;
- un sistema di monitoraggio e valutazione, ossia un sistema condiviso di indicatori e controllo dei risultati, in collaborazione con gli enti locali;
- nuove risorse finanziarie, perchè occorrerà integrare fondi UE e nazionali, inclusi strumenti come i progetti europei Life e i fondi legati alla Politica Agricola Comune (PAC) e al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), per sostenere Regioni, Comuni e territori.

Il successo del ripristino dipenderà dalla sua integrazione con altri settori come energia, agricoltura, foreste, infrastrut-

ture, urbanistica. L'espansione delle rinnovabili, ad esempio, dovrà evitare nuove pressioni sugli ecosistemi, favorendo impianti in aree già compromesse o attraverso progetti agro-voltaici compatibili con il paesaggio rurale.

Anche il settore agricolo risulta cruciale: se l'agricoltura intensiva ha contribuito alla perdita di biodiversità, le aziende agricole possono diventare protagoniste della rigenerazione, adottando pratiche agro-ecologiche, gestione sostenibile del suolo, tutela di siepi e zone umide.

Nel settore forestale, il ripristino dei boschi degradati, la promozione di foreste miste e la gestione del rischio incendi possono contribuire a sequestrare carbonio, rafforzare la biodiversità e sostenere economie locali.

È necessario un approccio flessibile e decentrato

Ecosistemi sani sono anche un'infrastruttura naturale per il clima: zone umide, foreste e praterie assorbono CO₂, mitigano gli eventi estremi e migliorano la resilienza del territorio. Il ripristino ecologico, in questo senso, è una politica climatica a tutti gli effetti.

L'attuazione del regolamento europeo richiede però un passaggio chiave: la territorializzazione, ovvero la capacità di adattare obiettivi e azioni alle specificità locali.

È qui che si concentrano le maggiori sfide per l'Italia.

Il nostro territorio si caratterizza per un'elevata diversità ecologica e paesaggistica: la grande varietà di ambienti, climi e condizioni socio-economiche richiederà un approccio flessibile e decentrato perchè politiche nazionali troppo



All'ombra dei faggi.

Andrea Barghi



In alto, Lago Pratignano, prezioso ambiente umido di alta quota.
A fianco, le aree umide ricche di vegetazione acquatica sono habitat fondamentali per molte specie anche rare di vegetali e animali acquatici.

Roberto Fabbri

omogenee rischiano di risultare inefficaci o mal calibrate.

Importante sarà attuare una *governance* multilivello. La struttura istituzionale italiana (Stato, Regioni, Comuni), infatti, comporta una distribuzione complessa di competenze mentre il coordinamento tra livelli di governo è essenziale per garantire coerenza e efficacia degli interventi.

Necessaria sarà anche una buona capacità tecnica per l'accesso ai fondi: molte amministrazioni locali faticano ad accedere alle risorse disponibili per carenze tecniche o organizzative quindi serviranno strumenti di supporto, formazione e assistenza continua.

In ultimo, sarà da sviluppare una sempre maggiore integrazione tra settori. Il ripristino dovrà entrare nella pianificazione urbanistica, nella politica agricola, nelle strategie energetiche perchè la cooperazione tra assessorati, enti e *stakeholder* è ancora oggi spesso debole.

Un attore fondamentale sarà rappresentato dai proprietari agricoli e forestali il cui coinvolgimento attivo sarà indispensabile.

Altrettanto decisivo sarà il contributo della società civile: ONG, associazioni, forum territoriali e cittadini possono supportare la progettazione degli interventi, monitorare la trasparenza dei processi e promuovere l'educazione ambientale. Il loro radicamento nei territori e la capacità di dialogo con le comunità locali li rendono alleati chiave per costruire una *governance* partecipata.

Il regolamento europeo offre all'Italia un'occasione storica per riorientare lo sviluppo in chiave ecologica. Ma il successo dipenderà dalla capacità di coinvolgere tutti i soggetti interessati delle istituzioni, delle imprese e della società civile.

Per le amministrazioni regionali e locali, la sfida è dupli-



Roberto Fabbri

ce: territorializzare gli obiettivi e integrare le politiche, superando compartimenti stagni e logiche emergenziali. Ma è anche un'opportunità: quella di guidare la transizione verso un modello di sviluppo più resiliente, più giusto e più connesso con il territorio.

Agire per il ripristino della natura oggi significa investire nella salute dei nostri ecosistemi, nella sicurezza climatica e nella qualità della vita delle generazioni future. È il momento di trasformare una necessità in una scelta condivisa. Un'opportunità per trasformare il nostro territorio in una risorsa strategica per il futuro. I decisori pubblici, soprattutto a livello locale e regionale, sono chiamati a guidare questo cambiamento, costruendo alleanze tra istituzioni, cittadini e imprese. Solo così il ripristino della natura potrà apparire non un'imposizione da subire, ma una scelta consapevole e condivisa per un Paese più sano, coeso e sostenibile.

COSA SI STA GIÀ FACENDO IN EMILIA-ROMAGNA

"Anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici" (Convenzione di Rio 1992). In Emilia-Romagna sono già in atto diverse iniziative finalizzate a ricomporre l'equilibrio tra intervento antropico e contesto naturale, in accordo anche con il documento strategico *Prioritized Action Framework* (PAF) approvato nel 2021 che definisce secondo un piano pluriennale le azioni prioritarie a livello regionale per la conservazione degli habitat e delle specie tutelate dalle direttive comunitarie Habitat e Uccelli, dentro e fuori dai siti della Rete Natura 2000.

La prima grande opportunità è quella del bando RECORE (Rafforzamento della rete ECOlogica REgionale) finanziato con fondi del Programma Regionale Fondi Europei di Sviluppo Regionale (PR-FESR), aperto agli Enti di gestione delle aree protette e agli Enti locali, con cui sono stati approvati 18 interventi per un totale di 7.244.105 euro.

Il Bando RECORE intende dare attuazione all'obiettivo specifico 2.7: "Rafforzare la protezione e la preservazione della natura, la biodiversità e le infrastrutture verdi, anche nelle aree urbane, e ridurre tutte le forme di inquinamento" e, in particolare, all'Azione 2.7.2 "Interventi per la conservazione della biodiversità" del Programma Regionale FESR 2021/2027, approvato con decisione di esecuzione della Commissione Europea C(2022)5379 del 22 luglio 2022.

Tra gli interventi previsti figurano: il risanamento e la creazione di habitat di interesse comunitario e di habitat di specie della fauna minore e degli insetti impollinatori; la realizzazione di sovrappassi e sottopassi per la protezione degli animali; la costruzione di



scale di rimonta per i pesci o corridoi utili a superare sbarramenti artificiali nonché a superare la frammentazione ecologica dei corpi idrici; la creazione di zone umide (*ponds* e torbiere) e la rinaturalizzazione e riqualificazione ambientale dei corsi d'acqua a favore della biodiversità e della difesa idrogeologica. Oltre alle azioni concrete sul territorio, il bando finanzia, in abbinamento all'intervento di rinaturalizzazione, anche campagne di sensibilizzazione rivolte ai cittadini, ma soprattutto consente l'acquisizione di aree, un elemento che rappresenta sempre un prerequisito alla realizzazione di azioni concrete che possono durare nel tempo.

I contributi concessi a fondo perduto nella misura massima del 90% delle spese ritenute ammissibili finanziano progetti di dimensione minima pari a 45.000 euro fino a un massimo di 1.000.000 di euro per ciascun progetto.

Gli interventi, che si concluderanno entro il 31 dicembre 2026, hanno visto il protagonismo degli Enti di gestione delle aree protette, ma anche di alcuni Comuni di pianura. Un'altra importante opportunità si prospetta con il finanziamento di progetti di ripristino ambientale da inserire nel programma dei fondi di sviluppo e coesione statali FSC,

Linea di intervento 05.05 Natura e Biodiversità, con il coordinamento del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) e rivolto a tutte le Regioni.

Nel nostro caso sono stati selezionati due progetti. Il primo, di competenza dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po, prevede la rinaturalizzazione e il recupero di due ambiti della Valle del Mezzano (SITO RN2000 IT4060008) per un importo di 1.000.000 di euro. L'intervento non può che essere salutato con molto interesse vista la grande importanza ecologica che la Valle del Mezzano riveste per la biodiversità che ospita e per il suo funzionamento idrico che ne fa una grande riserva di acqua dolce anche con funzione di barriera contro la risalita del cuneo salino; tutto questo nonostante la Valle sia stata notevolmente trasformata da opere di bonifica e dall'uso agricolo.

Il secondo progetto ammesso è di competenza dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia occidentale e prevede diverse azioni a favore della tutela della biodiversità nelle aree protette e nei siti della Rete Natura 2000 gestiti per un importo di 985.561 euro. Gli interventi riguardano la rinaturalizzazione di seminativi, delle ex vasche di zuccherificio nel comune piacentino di Sarmato (foto a lato) e il ripristino e mantenimento di habitat erbosi rari. Anche per questi interventi è previsto l'acquisto di aree. Altre importanti azioni sono previste all'interno del progetto Life NatConnect2030 in corso, soprattutto nei WP2 *Ecological Restoration* e WP3 *Connessione ecologica* che affrontano la riqualificazione di habitat come le zone umide, la costa e i boschi, nonché alcuni habitat di varie specie di chiroteri, invertebrati, anfibi e rettili.

Monica Palazzini

Regione Emilia-Romagna - Settore Aree protette, Foreste e Sviluppo zone montane

